

Pixel



La lezione

di Moreno

e le città del futuro

Jaime

D'Alessandro

Quel che avremmo potuto fare, che invece solo in parte abbiamo fatto, ma che magari in futuro riusciremo a raggiungere. Il saggio di Carlos Moreno intitolato *La città dei 15 minuti*, appena pubblicato in Italia da **Add Editore**, racconta anche di questo. O meglio: spiega cosa c'è in ballo quando parliamo di metropoli. Riporta anche alla memoria, inevitabilmente, le enormi possibilità di cambiamento immaginate durante la pandemia. Perché quella sua idea di centri urbani più equi dove ogni quartiere è raggiunto da servizi e nei quali non è necessario ogni mattina sacrificare il proprio tempo, i nervi e i soldi per imbottigliarsi nel traffico, divenne celebre proprio in virtù del ripensamento profondo della nostra società che nell'epoca dell'emergenza sanitaria era divenuto un sentire comune.

Nell'insensatezza della polemica contro il limite di 30 chilometri all'ora nei centri urbani, è quindi un libro che può tornare utile. Non tanto per sottolineare alcune ovvietà, è provato ad esempio che quei limiti riducono incidenti e morti e che in metropoli come Roma la velocità media è comunque al massimo di 20 chilometri all'ora visto il traffico, ma per sottolineare cosa significa avere a che fare con la complessità. Gli slogan da un lato o dall'altro il pensare che sarà la tecnologia a risolvere tutto, come si è creduto più di dieci anni fa con la nascita del concetto di smart city, hanno il respiro corto. Moreno, che è

professore franco colombiano presso l'Università Sorbona di Parigi, ha un passato da matematico. Si è trasformato nel tempo in urbanista e tutto si può dire di lui meno che sia contro la tecnologia. Semplicemente non la vede come una bacchetta magica in grado di risolvere perfino disuguaglianze che hanno radici molto profonde. Sempre più profonde, in particolar modo in Italia.

“D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda”, scriveva Italo Calvino ne *Le città invisibili*. E Moreno aggiunge che l'intelligenza dei centri urbani esiste solo quando li si considera ecosistemi in trasformazione permanente. Il che potrebbe sembrare una questione teorica se non si tiene conto che nel 2030 su otto miliardi e mezzo di persone, più di cinque abiteranno nelle metropoli. Dovranno per forza essere diverse da quelle di oggi se le vogliamo vivibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

